

ESCLUSIVA – Paolo Franzoni e il minuto in cui cambiò la storia

mag 12, 2015 - 12:05 [Twitter](#) [Redazione Calcio](#), [Esclusiva](#)



Siamo al 9 Dicembre del 1973, la Lazio sta marciando spedita in testa alla classifica per bissare quell'ottimo campionato disputato la stagione precedente in cui sfiorò lo scudetto, svanito solo all'ultima giornata. Il "Maestro" Tommaso Maestrelli è ancora sulla seduto sulla nostra panchina per traghettarci fino all'ultimo a quel memorabile scudetto di cui resterà indelebile il ricordo in ogni tifoso laziale. Quel giorno vi è una partita speciale e difficile: il derby e noi lo giochiamo in casa, con i nostri supporters in netta maggioranza rispetto ai rivali, con un Olimpico pieno all'inverosimile sebbene il clima di austerità varato dal governo di allora, costringeva la popolazione italiana alle famose "domeniche a piedi". La Roma entra in campo agguerrita, memore delle due sconfitte del campionato precedente, e poco dopo la mezz'ora segna con Negrisolò mettendoci anche alle corde per tutto il primo tempo. Rientriamo negli spogliatoi con Vincenzo D'Amico in piena crisi di lucidità dovuta ad una gomitata avuta da Giorgio Morini, tanto che in partita dovette stare fuori ben sette minuti. Maestrelli a quel punto lo sostituì a inizio ripresa con un giocatore acquistato lo stesso anno dal Brindisi: Paolo Franzoni.



A venticinque anni è il suo debutto in massima serie ed accadrà qualcosa che ancora oggi è inciso a grafia maiuscola nella realtà della Lazio. Palla verso Garlaschelli sulla destra, cross di questi al centro proprio al limite dell'area piccola, Franzoni stacca di testa ed insacca alle spalle di Conti e non è passato neanche un minuto di gioco. Al termine di questa vincente azione di gioco, si ritrova seduto in terra a braccia alzate in segno di esultanza e sommerso successivamente dai compagni rischia quasi l'incolumità, ma il suo debutto in serie A e con la maglia della Lazio, non poteva avere un miglior successo così immediato. Giorgio Chinaglia raccoglie il pallone da dentro la porta giallorossa lo calcia via e si piazza con il dito alzato verso la curva sud a schernire i tifosi romanisti. Le scariche di adrenalina pervadono il corpo di tutti e undici dei nostri in campo, fino a completare la rimonta con la successiva rete di Giorgione conservando così il terzo posto in classifica e rimanendo in corsa per lo scudetto. Forse in quel momento Paolo non si rese neanche conto di cosa fece per noi tifosi e soprattutto per i suoi compagni di squadra, i quali erano loro i primi sostenitori di quei colori, e soprattutto non immaginava che da quel gol nacque il mito di Long John con quel dito alzato verso la curva sud, verso quella tifoseria avversa, in segno di sfida. Vincendo quella partita, il morale fece un notevole balzo in alto, impedendo così di cadere in stati di crisi emotiva e di dover vedere vanificare tutto quel lavoro collettivo per raggiungere quell'obiettivo tanto agognato dal campionato scorso. Conquistato quello scudetto, rimase alla Lazio anche l'anno successivo, riuscendo a totalizzare con la nostra maglia 20 presenze e 3 reti, ma finito il campionato 1974/75, viene ceduto all'Avellino, per poi indossare successivamente anche le maglie di Ternana, Piacenza e Frosinone.

Cosa realmente ora pensa Paolo Franzoni di quella domenica?

Paolo, quel 9 Dicembre 1973: le tue immagini di quel giorno.

“L'Olimpico stracolmo, l'esultanza romanista al gol del vantaggio, Vincenzo D'Amico che diceva di non stare bene, nello spogliatoio alla fine del primo tempo, il Mister che mi si avvicina e mi dice “riscaldati e vai” e Pino Wilson che mi dice “SVEGLIA”.....”

Sembrava un sogno dopo neanche un minuto spingerla dentro in un derby che, come all'epoca

avrai percepito, è la partita più attesa a Roma?

“Sì proprio “SVEGLIA” (amichevole) e non ebbi modo di svegliarmi dal sogno che si stava avverando. Debuttare in “A”. Ed il sogno finì dopo il gol quando mi accorsi di quel pallone in rete ed i compagni che mi strattonavano- Allora capii da loro, dai tifosi e dalla panchina in delirio cosa era il DERBY”.

Ricordi cosa ti disse Giorgio Chinaglia in quella partita?

“Dopo il gol si complimentarono molto con me, abbracciandomi e dopo poco alla ripresa del gioco mi urlò “DAI ORA, DAI, DOBBIAMO VINCERE”.....poi segnò lui se lo sentiva, grande GIORGIO”.

Sei stato voluto fortemente da Tommaso Maestrelli, perchè riuscisti solo a rimanere l'anno successivo e poi sei stato ceduto all'Avellino?

“Sarei rimasto ancora, il Mister, purtroppo, cominciò ad ammalarsi, ci fu un periodo brutto per la Lazio nel giugno del 75 con Giorgio tornato negli USA, Corsini allenatore, campagna acquisti e cessioni fatta da chi non si sa. Poi tornò Maestrelli ma io ormai ero ad Avellino, tornò anche Giorgio, sarei rimasto per loro!!!! ”

Dopo aver smesso di giocare, hai allenato diverse squadre, come si svolge la tua vita ora fuori dal campo?

“Vita tranquilla; sono ancora nel pianeta calcio in società di IV serie, come collaboratore tecnico. E poi, famiglia, nipoti e relax, anche se non alleno più, dovuto a problemi fisici, superati ottimamente. Soliti guai di tantissimi ex calciatori”.

Per finire: cosa ricordi di quella squadra dello scudetto?

“Ricordo nonostante qualche bisticcio, la grande amicizia che c'era in campo, l'aiuto reciproco fra tutti, la voglia di divertirsi, ma sempre tutto finalizzato a raggiungere l'obiettivo prefissato “LO SCUDETTO/TRICOLORE””.

Mi confessa che quel pallone, quello del suo primo gol in serie A, quello del suo primo gol con la maglia biancoceleste, quello segnato ai rivali capitolini, dopo quasi quarant'anni è ancora un ricordo di quel magico momento custodito nella sua casa. Quel pallone entrato nella leggenda, così

come colui che lo gettò in fondo alla rete giallorossa.

Raffaele Galli

